

ANALISI

Per il Terzo settore il sostegno viaggia a corrente alternata

di **Elio Silva**

A prima vista, le novità di luglio nella legislazione fiscale sul non profit segnano più di un passo avanti in direzione del sostegno al Terzo settore, che da parte sua sta dimostrando, anche in questo anno di pesante crisi, un buon collante per l'occupazione e un vivace motore di coesione sociale. Come non giudicare positivamente l'aumento dal 19 al 24 e, in seconda battuta, al 26 per cento delle detrazioni per le donazioni alle Onlus? Come non tirare un sospiro di sollievo di fronte al fatto che le tariffe sulle spedizioni postali degli enti tornano agevolate a 11 centesimi per invio, dopo due anni vissuti pericolosamente, con punte di costo fino a 28 centesimi per copia spedita? Come non riconoscere, infine, che anche questa volta il 5 per mille, l'imposta più gradita e, guarda caso, più precaria del panorama nazionale, ce l'ha fatta a vedere la luce, trovando nella «spending review» il necessario fondo di copertura?

Peccato che, a una più attenta lettura, il quadro dei benefici risulti a corrente alternata. Per cominciare, l'incremento della detraibilità delle donazioni ha effetto differito: il 24% si applicherà dal 2013, dunque con le dichiarazioni che saranno presentate nel 2014; il 26% si potrà ottenere dal 2014, dunque con le denunce dei redditi del 2015. Nell'immediato nulla cambia, e meno che mai cambia il tetto della legge nota come "Più dai meno versi" che, essendo incardinata sul presupposto della deducibilità, consentirebbe ben altro vantaggio ai donatori, soprattutto imprese, rispetto al modesto beneficio riconosciuto ai contribuenti con le nuove detrazioni.

Non solo: nello sforzo di allineare le erogazioni al non profit con i finanziamenti per i partiti, il legislatore ha stilato un elenco (esplicitato nell'articolo

15 della legge n.96/12) che sembra escludere altre tipologie di enti senza scopo di lucro, dalle associazioni di promozione sociale allo sport dilettantistico, fino alle società di mutuo soccorso. Tra organizzazioni che restano inchiodate all'attuale regime del 19% ed enti che passano al 24% si rischia una confusione che certamente non aiuta un settore già di per sé frastagliato e ipersegmentato. Se l'intento, come pare di capire, era quello di rendere politicamente sostenibile l'incremento delle agevolazioni per il finanziamento ai partiti, sarebbe stato quanto

SEGNALI CONTRADDITTORI

La segmentazione sulla detraibilità rende ancora più complesso e confuso il quadro degli sgravi

meno opportuno estendere l'upgrade a tutto il Terzo settore, senza alimentare infondate sindromi da «serie B».

Ma la vicenda più singolare resta ancora una volta quella del 5 per mille, che non solo rimane provvisorio, nonostante l'esplicita affermazione della volontà del Governo di renderlo permanente, ma conferma il tetto di dotazione a 400 milioni, che significa, visto il valore delle quote optate dai contribuenti, una riduzione di fatto a poco più del 4,3 per mille (sive da al riguardo l'articolo qui a fianco). La cartina di tornasole dell'impegno verso il Terzo settore rimane, dunque, la disciplina di questo strumento, molto importante per il non profit e largamente apprezzato dai contribuenti: solo nel momento in cui diventerà stabile ed efficiente le organizzazioni avranno davvero buone notizie dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

